

ASTIAGE

DRAMA PER MVSICA

Nel famoso Teatro Grimani di SS. Gio: e Paolo.

L'ANNO M.DC.LXXVII.

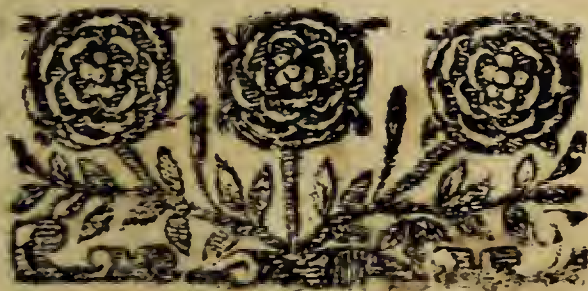
CONSAGRATO

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

ALVISE CONTARINI,

Fù dell'Illustriss., & Eccellentiss. Sig.

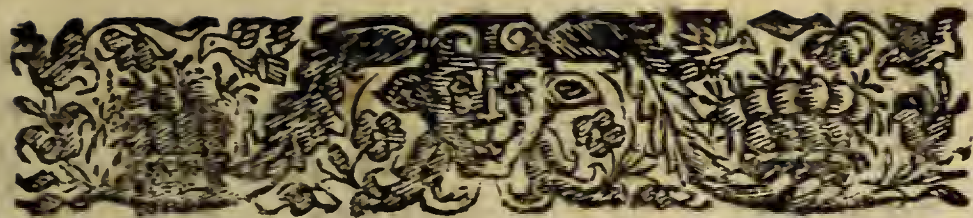
PIETRO



IN VENETIA, M.DC.LXXVII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



Illustriss., & Eccellentiss. Sig. mio Sig. Patron Collendiss.



L'Ombra d'vn sogno ecclissò l'Impero ad'Astiage presagēdogli la caduta, e lo splendore del merito di V. E. che senza Occaso immortalmente riluce, gli riaccese à più glorioso rinascimento la face; mà donde si gran Monarca douea mendicar regi, e luminosi i natali se non al piede di tanto Nume, che vanta per retaggio de Posteri suoi famosi vn cor di Cesare, e ben lege con suo stupore attonito il mondo il nome di Giulio in LVIGI.

Decanta con le sue cento bocche la Fama le memorabili gesta insigni de gl'Ataui eccelsi, per le Reggie de Franchi, ed Ispani Monarchi, e dalla man della Gloria iscolpite nel core di tutta Europa.

S'abbagliò il Sole stesso ai chiari lampi di quelle Auguste Porpore Procuratorie, insegne trionfali d'vna sempre inuitta Republica, che insegnorno sul Bosforo Tracio impallidir alla Luna Ottomana,

ali'.

all'hora che l'inclito Alcide del Leone dell'Adria cangiata la Claua in Caduceo di Mercurio sotto il Ciel di Bisanzio, fè ventillare i vesilli di Pace, ed hoggi ben anco la Veneta Teti nulla inuidiando alla Pallade Greca vagheggia nella virtù di Togato Eroe (venerabile assennata Maestà degl'Augusti Sogli) raccolta l'esemplare prudenza di cento saggi Soloni.

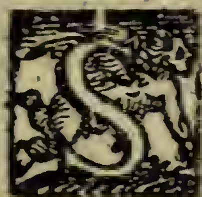
Per tanto ossequioso in atto di profonda Sommissione consacro con l'anima sempre serua, et adorante all'autoreuole Prottetione di V.E. questa Dramatica compositione, Figlia di ben nota eruditissima Idea, ed'offro del proprio core vn voto, perche si degni aggradirla con quell'animo ch'è ereditario dell'Eroica sua stirpe, e quì mi prostro.

Di V.E.

Humiliss. Deuotiss. Obblig. Ser.
Matteo Noris.

Be-

Benigno Lettore.



Olo per Vbbidire cō obligo à ſuppremi comandi de Partiali Padroni, e per Vniformarci all'vſo, è genio corrente, è conuenuto ſopra il Drama preſente già ſotto altro fauolleggiato nome cōpoſto con marauiglia dalla penna faconda del Signor Caualier Appoloni agionger intreccio, & in qualche parte proportionate apparenze, rappreſentandoſi nel grande è ſempre famoſo Teatro Grimano: *Si* eſprime perciò chi per neceſità fù l'eſſecutore dell'autoreuole impoſitione nulla pretender di Applauſo per quello ha debolmente operato, confeſſando quāto vi trouerai di lodeuole eſſer tutto tratto in ogni tempo degno d'ammiratione della ſublime peregrina Idea di chilo produſſe. Goderai in oltre delle ſoaui, & Armoniche note del Sig. Gio. Bonauentu- Viuiani Maeſtro di Capella di S. M. C. in Iſpruch cantate dolcemente da i primi e più celebri canori cigni d'Europa, Vieni, Gradiſci e ſtà ſano.

Dilucidatione del Drama.



Stiage Rè de Medi stabilì le nozze di Mandane sua figlia col Prencipe della Persia Cambise per assicurarsi l' Impero già vacillante contro l' Armi di Rosane Prencipessa degl' Assiri accampata sotto la Città per punire con la distrutione la morte del proprio fratello vccisole in vna Giostra d' Armidoro figlio d' Astiage, in tempo, che portate Cambise l'armi ausiliarie à fauor del Rè, & assuffatosi con le squadre di Rosane le rompe, e conduce prigioniero in Media Artamene altro fratelto di Rosane; Arriua alla guerriera Prencipesa l'annuncio della stragge, e prigionia; machina la vendetta da cui hà principio il presente Drama.

PER-



PERSONAGGI.

ASTIAGE Rè de Medi.
ARMIDORO. } figli
MANDANE. } figli
CLEANTE Consigliero.
CAMBISE Prencipe della Persia
ROSANE Prencipessa guerriera degl'Assiri.
ARTAMENE suo fratello.
EVRIMANTE Aio delli detti.
ARCONTE suo Generale.
SITALCE Capitano.
LINDO seruo di Armidoro.
SPIRITO Infernale con aspetto di Deità.
OMBRA di Cirene moglie d'Astiage.
CARONTE.

SCENE

Nell' Atto Primo.

CAmpo d'Armi.
Sala che si tramuta in orida Infernale.
Priggione.
Giardino con veduta de Torri.

Nell' Atto Secondo.

Piazza con archi trionfali.
Stanze.
Cortile.
Tempio di Diana.

Nell' Atto Terzo.

Loco di delicie.
Salon Regio.
Atrio che conduce al seraglio delle Fiere.
Sala Regia de Christali.

BALLI.

Nel principio del Primo Atto. Abbatimento finto de Soldati. Nel fine del Primo di Paggi.

Nel fine del Secondo. Di spiriti con l'aspeto di Deità.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campo d'Armi

Trà Soldati ſegue abbattimento finto.

Sopraniene Roſane. Eurimante. Arconte ſuoi Capitani à Cauallo.



Iei Campioni fermate, fermate,
Di finte battaglie più tempo non è
Di Sangue nimico
Sol fumi la terra,
In orrida guerra
E d'aſte, e Zagaglie
Feroci impugnate
Miei Campioni fermate fermate.

Eur. Il ſuperbo Cambiſe in van conduce
Da la Perſica Terra
D'Aſtiage a la diffeſa armi, e guerrieri;

Arc. Già col ſuo braccio forte
Con Artamene il tuo Germano inuitto
Si talce il Sommo Duce,
Pria, che notturno à la Città nimica

Alto soccorso apporte
Gli arrecherà, strage, ruina, e morte,
Ros. Io già cadenti
Con orribil assalti
Abbatterò le combatute Mura,
La vittoria al mio brando è già sicura;
De le trombe guerriere odansi i Carmi
Su miei Campioni all'armi all'armi.

SCENA II.

Sitalce, Rosane.

Ah Rosane, Rosane,
Al torrente de l'armi,
Che dal Persico suol scese fremendo
L'argine di tue squadre in van, s'oppose;
Pugnammo, è quanto acerba
Fù l'orribile pugna, or queste piaghe
Ne faccian fede, vinse
Nè gl'incontri feroci
L'empio Fato nimico, è da catene
Restò cinto Artamene,
Ros Rubella, à questo brando
Mi tradì la Fortuna
Vanne ò Sitalce, e sani
Medica man le tue ferite, e voi
Mie squadre bellicose
De le Trombe guerriere
Risuegliateui à i carmi
Sù miei Campioni all'armi all'armi.
Eur. A Trionfi più certi
Serba il tuo cor, serba l'acciar famoso;
Ros. Vna grand'alma
Da le più dubbie imprese
Prende l'ardir,

Arc. Mà, che farai?
Ros. Ne la Città nimica
C[illegible] ſ n[illegible]uiate [illegible]o
Penetrerò notturna
Diſciolgerò Artamene, e la vendetta
Del ſecondo germano
Vcciſo già dal perfido Armidoro
Farò con queſta mano.
Ros. Con ſue faci orrenda Aletto
Spiri in me ſol crudeltà.
Sian Miniſtri di ruine
Le Ceraſte del ſuo crine,
Già l'Inferno io chiudo in petto
Già dò bando à la pietà
Con ſue faci &c.
Con ſue fiamme il toruo Pluto
L'ira ſuegli nel mio cor
Sono miniſtri de Tormenti
Di Teſifone i Serpenti
Già s'acende in me lo ſdegno
Già ſi deſta in me il furor
Con ſue &c.

S C E N A III.

Sala

Mandane, poi Aſtiage, e Caualieri.

SEei folle Amor, ſe penſi
Vibrarmi al ſen lo ſtral
Nel petto hò vn cor di pietra
De l'aurea tua faretra
Il folgore non val
Sei folle &c.

T'ingani à fe se credi
Ferirmi il seno amor
A me non dar l'assalto
Hò vn anima di smalto
Hò d'Adamante il cor
T'inganni &c.

Ast, Figlia, cangiasti ancora
De la mente ostinata
L'imprudente pensiero à questa Regia
Tosto verrà Cambise, e de le nozze
Sicuro è'l reggio nodo

Man. Pria, che laccio mi stringa ad'vom terreno
L'acciar d'orrenda Parca
Troncherà il viuer mio.

Ast. O là
Al Prencipe de Persi
Hoggi voglia, ò non voglia
Fia ch'annodi il tuo cor laccio diuino.

Man, Pende sol da mia voglia il mio destino.

Ast. Dunque così del Padre
I commandi le leggi,
La fè, la pace . , . .

SCENA IV.

Cleante, Artamene prigioniero Lindo, Astiage, Mandane.

SIre, nel Campo ostile
Già sortimo notturni, ecco opportuno
Cambise a le nostr'armi
Immense squadre vnisce;
Cade l'oste sconfitta, e à questo Cielo
Spiega vitrici insegne, or di Rosane
Vedi il Germano auuinto
Al regio piede incatenato, e vinto;

Man

Man. (Che amabile vaghezza)
Ast. Il brando di Cambiſe
E'l folgore di Marte;
Mà tù qual folle ardire
Ti conſigliò contro il mio ſcettro in Campo
Condur ſquadre, e guerrieri.
Art. Giuſta caggione
A l'hor non fù per arrotar le ſpade
Del mio german ſuenato
Dal tuo figlio Armidoro
Il ſangue ancor fumante?
Man. (Anco feroce alletta.)
Ast. Se di giocoſo arringo
Ne le finte battaglie il ſen traffitto
Da la punta d'vn aſta egli pur cade;
Or qual vendetta ingiuſta
Contro di me tentaſti?
Art. Armidoro l'vcciſe, e tanto baſti.
Ast. A ſi folle ardimento
Giuſte ſon le catene
Lindo. *Lin.* Mio Sire.
Ast: Conſegno à la tua fede
Il prigionier frà ceppi, egli rinchiuſo
Frà l'ombre di ſotterra
A l'ombre de l'Abiſſo apporti guerra.
Lin. Pronto eſſequiſco i cenni.
Art. Reſſiſterò
Non temerò
Benche auuinto, e incateneto
A la forza di crudo Fato
Feroce, e intrepido contraſterò
Non temerò
Reſſiſterò.
Man. (Non sò qual forza ignota
Mi coſtringe ad'amarla)
Ast. O là del Perſo
Con applauſi feſtiui itene ò amici

Ad

Ad incontrar l'atrivo, e tù de fiori
Spargi ò Mandane i talami Reali.
Man. (Ah, che sento al mio cor piaghe mortali)
Ast. Cleante; or tù farai
Che de l'empio Artamene
Resti il capo reciso à l'or, che l'alba
Splende nel Ciel del nouo dì forriera.
M. (Nõ fia mai ver, ch'in braccio à morte ei pera)
Cl. Sarà norma al regnar, che il primo scempio
A suoi nemici vn dì serue d'essempio.

SCENA V.

Astiage solo si pone à sedere.

O Re già spente
Del Sol, cha rapido nel mar fuggì
Recise viscere del morto dì
Volate à me
Ristorate il cor d'vn Rè,
Poiche dal tempo sol ch'ognor m' offēde
Alma regal la sua salute attende.
s'adormenta.

SCENA VI.

Si cangia la Scena, e si tramuta in orrida Infernale rappresentante il sogno, che fà Astiage dormendo.

Caronte, che tragitta l'alme per il fiume Lethe.

AL 'Inferno ombre à l,inferno:
Strissian la nel lutto fetido

D'em.

D'empia Tesifone
Le Serpi lubriche
Trà zolfi ruotano
Fiamme d'Auerno
A l'inferno ombre à l'inferno;

Ast. Ferma Caronte ferma
Anch'io di Stige il guado
Bramo varcar

Car. Tù dormi Astiage, e nel sognar vaneggi
Ancor l'orrenda Parca
Tuo regal stame non recise; resta
Fra i viui entro i Meandri
Dell'alte cure, e graui
E illustra con l'oprar l'ombre degl Aui.

Ast. Odimi ascolta
Ne l'ombra di Cirene
La diletta Consarte
L'ombra de la mia vita.
Certo frà l'ombre morte.

apertasi la fauce de l'infernale esce.

SCENA VII.

L'ombra di Cirene. Astiage che dorme.

Astiage, Astiage.

Ast. Ombra adorabile.

Omb. Mio sposo, è Rè
Da i Troni d'Erebo
Discendo à tè.
Odi Astiage mio Rè col perso audace
De le nozze disciogli il laccio indegno
O d Himeneo la bellicosa face.
Splenderà infausta al funeral del Regno.

sparisce l'ombra el inferante.

SCENA VIII.

Destatosi Astiage sopraviene Cambise scortato da Cleante.

Cam. DEl medo Ciel ò Regnator possente
Cambise à la cui destra
Dato è frenar di Persia innitta il soglio
Sempre intrepida, e fiera
Prostra serua al tuo piè l'alma guerriera.
Astiage parte.

SCENA IX.

Cambise, Cleante.

DVnque così m'accoglie
Di Media il Rè: questa è la sposa, e l'regno?
Rompo la fè, la pace,
Di Mandane non curo, e à questo Cielo
Spinto da l'odio antico
Se venni amante io tornerò nimico.
Cl. Dhe sin, che spunta
Febo da l'aureo Gange
L'ira suspendi ò sire
Cam Non amette dimore
Vindice sdegno.
Cl. Haurai la sposa
Cam De la sposa non curo in me riacceso
Già freme l'odio antico.
Se venni amante io tornerò nimico.
Cl. Ad Astiage il monarca
Rapido volgo il piede
Tutto saprà di questo cor la fede

Cam.

Cam. Fuggi Amore
Che già liaero è'l mio core.
D'vn occhio lucente,
D'vn labro vermiglio,
D'vn ſeno di giglio,
Io più non auampo
Ne la Rete d'amor più non inciampo.
Più non ardo
Al balleno d'vn bel guardo
Di crine ch'è biondo,
Di boca amoroſa.
Di guancia vezoſa,
Io più non auuampo
Ne la rete, &c.

SCENA X.

Roſàne, Eurimante.

AMico: à queſta terra
Frà le Perſiche ſquadre al fin la ſorte
Il noſtro piè condnſſe.
Eur. Dhe mia Roſane.
Roſ. Taci, e di Roſane
Qui ſotto Ciel nimico, il nome aſcondi.
Eur. Cieca dal tuo furore ah non t'auuedi
Ch'entro à Falanghi oſtili
Impregioni te ſteſſa!
Ror. Non più; vanne e tua cura
D'Artamene cattiuo
Sia rintraciar la dubia vita, e queſto
Opri tua fede, e mio penſiero il reſto.
parte Eurimante.
Armati cieca dea di crudeltà.
Ne goda l'empio, che mi tradì
Che l'alma mia t'adorerà

Ma-

Ma nel duolo già ſento,
Che per darmi tormento
Il deſtino, che ſempre mi ſchernì
Riſponde al cor, che non ſarà così.
Armati di vendetta ò crudo Amor
Cada eſangue chi m'impiagò
Che ſarà lieto queſto mio cor;
Mà già ſento il dolore,
Che per farti maggiore
Quel deſtino che ſempre mi ſchernì
Riſponde al cor, che non ſarà così.

SCENA X.

Prigione.

Artamene.

CRudi ferri, che mi cingete
Prigioniero il regal piè
Laberinti de l'alma ſete,
Che ſtringete
Vn cor di Rè.
Infelice Artamene
Trà faſcie d'or regio natal traeſti,
E per legge tiranna
Nel ſuolo infrà catene
Scriui à note di ferro or le tue pene!

SCENA XI.

Mandane. Lindo. Artamene.

TOſto vatene vola,
E à queſta ſoglia in breue d'or t'inuola.
parte Lindo.

Art.

Art. Chi parla ò là?

Man. Guerriero.

Art. E chi sei tù, che in questo orrendo speco
Ignoto'l piè ragiri?

Mand. Taci vn di lò saprai (da miei sospiri)

Art. Giungi amico, ò nimico;
Sei ministro di gioie, ò di tormenri

Man. (Mi rapiscono l'alma
Del suo labro gl'accenti.)
Questa feminea spoglia
Prendi, il tuo sen ricopra, io prigioniero
Resterò frà ritorte
Vanne rapido và fuggi la morte.

Art. (Numi del Ciel, che sento)

Man. Parti, chi nacque al Soglio, e d'alto impero
Può acclamarsi Reina
Ora al tuo piè la libertà destina.

SCENA XII.

Lindo. Mandane. Artamene.

SIgnora; in Ciel nouella
Sorge l'alba ridente
Vieni veloce;

Man. Ecco ti seguo. *à Lindo.*
Tù vanne amico.

pigliando per mano Artamene.

Lind. Poni l'ale à le piante

Art. O tù qual sei parto, e ti lascio à Dio.

Man. T'accompagna quest'alma (idolo mio)

SCENA XIII.

Mandane.

Io, che d'Amore
Spezzo l'arco, e gli strali
Nel guerriero Artamene amo il nimico?
Hai vinto Amore hai vinto
Al ballen d'vn guardo arciero
Fulminato da vn occhio nero
Cede il cor frà lacci auuinto.
Hai vinto, &c.
Son vinta amor son vinta
Al seren d'vn vago viso
Fulminata da vn dolce riso
L'alma mia tra lacci è auuinta
Son vinta, &c.

SCENA XIIII.

Giardino con veduta de Torri.

Armidoro.

VErdi fronde, che sussurate
D'Euri placidi al mormorio,
Le mie lagrime dhe narrate
A colei, ch'è il foco mio,
Palesate
A la vezzosa,
Ch'amorosa
Già mi ferì,
Ch'adoro sol de suoi begl'occhi il dì.
Rosane ò di quest'alma, e in vn del Regno
Bel-

Bellissima nimica
In quel punto fatal, che al tuo germano
Omicida innocente
Recai la morte à me togliesti l'alma
E d'hora ahi più viuace
Sento l'ardente face.
Misero cor penante
Or, che l'alba già sorta il Polo ingombra
Per sognar il tuo Sol dormasi à l'ombra.
Ventillatemi d'intorno
Zeffiretti rugiadosi
E al natal del nouo giorno
Ristorate i miei riposi.
Dhe portami Amore
In segno il mio ben
Dhe vieni cor mio
Che in braccio à l'oblio
Godrò il tuo seren.

SCENA XV.

Rosane. Armidoro, che dorme.

DOrme l'empio, ò non dorme;
Sì, ch'egli dorme; ardire;
Pur al fin vi giungesti, ò del mio sangue
Implacabil tiranno
Dormi pur? dormi infido.
Che sia l'vltimo sonno; ecco t'vccido
Mà qual ignota forza
La man mi lega, & il mio sdegno ammorza;
Forse quest'aureo crine
Questo candido seno
Cangiaro in vn baleno
L'ira in pietade? oh Dio
Sento, che auuampa, & arde

D'altra fiamma, che d'ira il petto mio;
Rosane, e che pauenti?
Il tuo sangue tradito in tante forme
Da quel mostro, che dorme
A mouerti à vendettta anco non basta?
Sù mia destra guerriera
Lo sdegno ti sia scorta
Pera il barbaro pera, ah nò son morta.
Cedi cedi mi dice il core
Quest'è Amore,
Che nel seno nutrendo mi và
Vn pensiero mi dice il contento.
Quasi vento
Sen vola sen và
Che sarà
Goderò
Penerò
Chi vincerà
Cedi &c.
Apri le luci, ò come
Al ballen di quel volto il Prato infiora
Chi morto ti bramò viuo t'adora.

SCENA XVI.

Armidoro si risueglia. Rosane in disparte.

ARmidoro, che senti? or di qual voce
A me rimbomba il suono?
Ros. (In cambio della morte il cor ti dono.)
Arm. O là chi parla? ò là
Misero alcun non veggio;
Ah forse al mio tormento
Rispondon l'aure, e me schernisce il vento.
Can-

Cangia il mondo ognor ſue tempre
Ed io ſolo
Per mio duolo
Sono aſtretto da vn cieco à pianger ſem-
Amar, e piangere (pre
Non baſta à frangere
L'aſpra ſaetta onde conuien, ch'io mora.
Roſ. (Chi morto ti bramò viuo t'adora)
Arm. Chi morto ti bramò viuo t'adora.
Chi mi ſuela per pietà
Queſt'enigma sì dubbioſo,
Che nel centro del riposo
Mi rapì la libertà?

S G E N A XVII.

Eſce Roſane. Armidoro.

ARdir mio core ardire
Famoſo Prence inuitto ..
Arm. Sorgi guerrier, che brami?
Roſ Caualier di fortuna
Di tua vita à diffeſa, e del tuo Regno
La ſpada, el core ad offerieti or vegno,
Arm. (Così nobil ſembiante
Non sò donde mirai) teco poc'anzi
Non fauellaſti?
Roſ. Io tacqui
(L'anima fauellò /
Arm Qual è il tuo nome;
Roſ. Celindo.
Arm. La Patria.
Roſ. Nacqui d'Egizia Madre.
Arm. Feſti in Aſſiria?
Roſ. Per Aſſiria traſcorſi,
Arm. Roſane

Iui ſcorgeſti?

Roſ. Ciò perche chiedi?

Arm. Sappi, che ancor nimica
L'alto valor de la ſua deſtra amiro;
(A chi è l'anima mia.)

Roſ. (Scioglie vn ſoſpiro.)

Arm. Caualier ſe t'aggrada
D'incerta guerra infra le dubie impreſe
Per compagno t'acetto.

Roſ. Incontro à mille ſpade
Eſporrò in tua difeſa il petto ignudo,
Sarò qual più vorrai ſcudiero ò ſcudo.

Arm. Queſto mio core ſperanza non hà
Senza ſpene
Viue in catene
Due pupille vaghe, e ſerene
Quando Amore bacciar potrà?
Queſto &c.

SCENA XVIII.

Roſane.

ARrde Armidoro, e qual bellezza ignota
Strugge quell'alma inuitta; io che far deggo
Del mio Cupido armato
A la face sfauilante
M'aggirerò noua farfalla amante.
Amor crudele Amore
Del mio core Tiranno ſi fà
Che ſarà!
O men fiero vibra i tuoi ſtrali
O concedi al mio cor libertà.
Amor bendato arciero
Nel mio ſeno fà piaga mortal
Mà che val

O à

O à quest'alma rendi il Sereno
O men fiero vibra lo stral.

SCENA XIX.

Astiage. Cleante.

Cl. O mai suegliati ò Sire
Questa è del di la luce, eccoti al seno
La porpora suprema
Ecco lo scerto, ecco il regal Diadema.
Ast. Amico, amico
Ah, che ben anco io veggio
De l'estinta Cirene
L'ombra vagante, e minaciar l'impero;
Cl. Vn Anima turbata
Cò i fantasmi vaneggia, e crede a l'ombre;
Mà la regal donzella
Se non haurà Cambise
Ben si fatto vedrai con scempio indegno
Vn'ombra Astiage, e breue sogno il Regno.
Ast. Venganne il Prence habbia la sposa el soglio.

SCENA XX.

Mandane in prigione, e detti.

O Dolce prigionia quanto sei cara
Ast. Cieli qual voce ascolto?
Man. Se nel Carcere d'vn crine
Peno auuinta in trà catene,
Ast. Quest'è mia figlia.
Man. Noui laci, e noue pene
L'alma mia sofrir impara;
Cle. Cieli che mai sarà!

Man. O dolce prigionia quanto ſei cara
Aſt. Del Carcer tenebroſo
Venga Lindo il Cuſtode.
Agitatemi orrende furie
Fiere, e terribili
Al ſen vibratemi
Le Faci orribili.
Stragi, e guerra
Sangue, e morte
Da ſotterra
Or Teſifone m'aporte.

SCENA XXI.

Lindo, e detto.

PRonto ò mio Sire
Lindo vola à tuoi cenni.
Aſt. Oue ſoggiorna
Il prigioniero Aſſiro?
Lin. Ne la prigione oſcura
Piange la ſua ſuentura.
Aſt. Al mio regal aſpetto
Or qui toſto lo ſcorta.
Lin. Pronto obediſco.
Cle. D'impenetrabil Fato
O non inteſi euenti.
torna Lindo.
Lin. (Miſero me) nel ſonno
Sì dolcemente è immerſo
Che riſuegliarlo è crudeltà.
Aſt. O deſto, ò ſonachioſo
Toſto venga al mio aſpeto
Lin. (Mi coſtringe condurla à mio diſpeto)
Aſt. Accendetemi d'ira
Furie de l'atra Dite, e ciò che d'empio
Chiu-

Chiudono i torui abissi
M'ingombri 'l seno.

SCENA XXII.

Mandane, Lindo, e detti.

Ast. INdegno.
Questi è Artamene? *Lin.* Altri ò Sig. nõ c'è.
Ast. Ritirateui ò Serui
Tù resta infido à *Lindo Lin.* (ohimè)
Ast Mà come in frà catene
Rapresenti ò Mandane il prigioniero?
Piangi, sospiri, e taci?
Parla, che à graue colpa
È lieue scusa il pianto; e tù fellone
Scopri dou'è Artamene?
Lindo finge di piangere ancor lui.
Man. Padre Lindo è innocente.
Ast. Tù palesa l'error figlia imprudente,
Man O Dio se parla il ciglio
Con fauella di pianto
Giust'è, che tacia'l labro.
Ast. Tosto l'error discopri, ò esanimata
Al piè del Genitore.
Man. Parla stillato in pianto il mio dolore.
Ast. Mà nel Carcere oscuro,
Come l'ardita figlia
Portò solingo'l piè; di traditore?
Lin. Parla stillato in pianto il mio dolore.
Ast. Fuggì'l nimico, intendo, e tù fellone
D'vn Monarca sdegnato
Fia, che t'incenda il folgore inclemente.
Man. Padre Lindo è innocente.
Ast. Che più rinchiusa
Entro à miei proprij alberghi

Costei d'vn Padre offiso babbia lò sdegno

Man. Mio Genitor } Pietà
Cle. Monarca

Cle. Dhe di tua figlia
Alto spleudor del soglio.
Ast. Non Più tosto essequite, io così voglio.
Lin, Resta Signora addio
Se più ritorno à te stolto son io.

SCENA XXIII.

Mandane sola.

RESisti alma costante
Paragoni di fè sian le ritorte,
Pur, che viua Artamene io volo à morte.
Frà dolci martiri
Mio cor, che sarà?
Per colpa d'Amore
Se duolo maggiore
Del mio non si dà.
Adio cara pace
Adio libertà.
Frà dolci martiri
Mio cor, che sarà?
Se il cor, che si sface
Per occhio viuace
Non spera pietà
Adio cara pace
Adio libertà.

Fine del Atto Primo.

Ballo de Paggi.

AT-

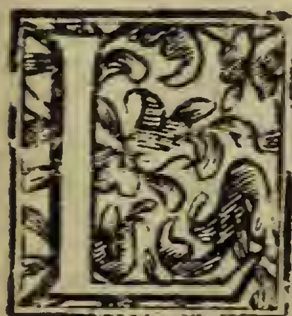


ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza con archi Trionfali.

Cambise, con suoi Caualieri, e Gente.



L'Aureo Sol da l'Orizonte
Sfauillò di raggi adorno,
E dal lucido sogiorno
Vibra lampi, e l'Etra indora.
Ventillando amica l'ora
Lieta mormora trà frõda, e frõda
Ride il Ciel, ride il prato, e ride l'onda.
Lungi da questo Cielo
Partiam fidi seguaci;
Mà pria de le nostr'ire
Sia questa Regia infida
Bersaglio, e segno.

SCENA SECONDA.

Cleante. Cambise.

CAmbiſe: onda di Lete
Delle ſpade guerriere eſtingua i lampi;
Non cadrà il Sol ne l'Eritrea procella
Che haurai nel regio letto,
L'alta regal Donzella.
Camb. A chi mancò di fede
Non più la fè ſi preſti.
Cle. Tì chiama Aſtiage al ſoglio.
Camb. Odi, perche riſerbo
Alma di Prence, e ritratar non vſa
Ciò che giurò Cambiſe.
Mi riuedrà la regia;
Mà pria, che di Mandane
Stringa le nozze, io vago
Son di veder la ſua regal imago.
Cle. Sappi, che in queſto punto,
Del Genitor per lege imprigionata
Giace nei regi alberghi.
Camb. A ciò, che induſſe
Il Paterno rigor?
Cle. Sdegna à i legami
Di regale Himeneo ſtender la mano.
Camb. Che aſcolto? *Cle.* E ſi confuſa
Fù d'Aſtiage la mente,
Che al tuo venir, da ſe diuerſo apparue;
Per condurti à Mandane
Dal Genitor Monarca hebbi l'impero
Verrai, tenta, e procura
Far ch'al tuo merto arrida
Iui colei, che ſola
Vi ſcoprirai vezzoſa

Sarà

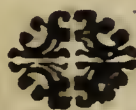
Sarà la bella à te Regina, e ſposa. *parte.*

Camb. Se la moglie bella non è
Queſto mio core non legherà;
Vò ch'il riſo habbia ſul labro
Sia gentil vezzoſa, e graue
Grazia, brillo, e vn dir ſoaue
Porti in fior di freſc'età.
Se la, &c.

SCENA III.

Armidoro.

O voi, che languite
Di pianti amoroſi
Nel torbido mar,
Compatite pietoſi il mio penar
Se tacito ardore
Non troua pietà
Tormento peggiore
Del mio non ſi dà.
Rinchiuſo hò in breue carta
Del ſeno amante il Mongibello acceſo
A la mia Dea guerriera,
A l'amata Roſane
Non cadrà il Sol.. Mà qual gentil Donzella
Miran queſte mie luci?

SCENA IV.

Artamene in habito da Donna
Armidoro.

IL mio Fato
Sventurato
Forſe vn di ſi cangierà
La mia ſtella
Men rubella
Più benigna per me riſplenderà.
Ah Roſane Roſane. Ah dèl tuo Campo
Quai fur gli eventi?
Arm. Roſane? oh Dei che ſento?
Vaga Donzella, ò tù ch'al Sol naſcente
Coi rai del volto à ballenar inſegni;
Dhe ſe graue non t'è narra, e paleſa
Come tù di Roſane
Proferiſti il bel nome?
Art. (Fingi Artamene)
Con titolo di ſerua
Di Pallade ſi altera, io ſeminate
Vidi le ſtragi.
Arm. (Fù ſerua à la beltà, che m'inamora?)
Art. (Al nome di Roſane ei ſi ſcolora)
Arm. Chi ti fù ſcorta à queſto Cielo?
Art, A l'or, che torto ferro
Incatenò Artamene
Perdei la libertà frà le catene.
Arm. Mà come ſciolta
Libero torci il paſſo?
Art. Pietà del ſeſſo imbelle
Sciolſe al piede i legami.
Arm. Come t'appelli? *Art.* Almira.
Arm. (Fortuna il crin mi porge)

Se

Se cortese tù sei quanto vezzosa,
Doue Rosane inuitta
Comanda al Fato, & al destin da lege,
Questo vergato foglio
Frà le schiere del Campo
A l'Amazone Dea (ch'è l'alma mia
Tosto arreca ò l'inuia.
Art. (Costui fogli à Rosane?)
Quanto potrà di fida serua il zelo
Tutto prometto, ò Sire.
Arm Oblighi vn cor regale, e se t'aggrada
Oprerò che Mandane entro la regia
Per ancella t'accolga *Art.* A miglior tempo
Serbo i regi fauori
(Saprò, chi à questo piede
I laci tolse, e incatenò mia fede.
Arm. Bella consolami
Consolami tù
Se amando io moro
Porgi ristoro
A questo cor, ch'incenerito fù.
Bella, &c.

SCENA V.

Rosane che sopraniene Artamene.

CHe ascolto Amor? che sento?
Art. Stimol d'onor mi sforza
Leger le chiuse note;
Ros. El sofrirà Rosane?
Art leg. Seruo amante Armidoro.
Ros. Tacendo alma ti struggi
Rosane ardissi, inuola il foglio, e fuggi;

SCENA VI.

Artamene, sopraviene Enrimante.

FErma il piè traditore
Tanto vn guerriero ardisce?
Eur. (Parmi Artamene)
Art. Il nimico Armidoro
Mi si comparue inante, o non l'vccisi?
Eur. (Al fauellar, al volto)
Art. Mà come in questa Regia
A i raï del giorno ?
Non sò se sciolto ò incatenato io torno !
Eur. (Luci non m'ingannate)
Art. Oh Dio , che quella destra
Ch'al piè mi tolse i nodi
Con più forte catena il cor mi cinse.
Ardo, ne veggo il lampo
E m'è ignota la fiamma, onde n'auuampo.
Eur. Doue Artamene.
Art. Eurimante
Come quì trà nemici ?
Eur. Tù come sciolto !
Art. Taci, vanne, e t'inuola.
Eur. Mà di femminea gonna, . .
Art. Al cortil de le fonti
Serbo spiegarti , vanne.
Eur. Pronto vbbidisco iui il tuo cenno attendo
Tue vicende ò Fortuna io non intendo.
Art. E capricio di Fortuna
Frà mortali il pianto e'l riso,
Quel piacer dal duolo anciso,
Quel seren, che nembi aduna
E capricio di Fortuna.
E chimera della sorte
Dar la gioia , & il tormento

Qual balen sen và il contento
De l goder l'ore son corte.
E chimera della Sorte.

SCENA VII.

Lindo solo.

QVando il Ciel di corte pioue
E prudenza star lontano
Che lo sdegno in regia mano
Vibra strali di morte, e non sa doue.
E prudenza,&c.
Artamene sen fuga
Pianga l'error Mandane
Vada Media sossopra, il mondo cada
S'io posso oprar la lingua hò scudo, e spada.
Mà qui lacero vn foglio.

SCENA VIII.

Rosane. Lindo.

MIe luci, e pur legete
Lin. (Lindo che vedi?)
Ros. leg Adorato mio sole in questa Carta
L'anima mia t'inuio
Lin. (Questo è l regal impronto)
Ros. leg. S'io turbo la tua pace incolpa Amore.
Lin. leg. (A l'infante d'Assiria)
Ros leg. Non volendo t'offesi
Lin. (E già non erro)
Ros. leg Innocente peccai.
Lin. leg. (A l'infante d'Assiria)
Ros. leg, In perdono, e rispondi.

Lindo stà pensando.

E sappi intanto
Ch'io spanderò per te la vita, e'l sangue
Come spargo scriuendo inchiostro, e pianto.

Armidoro.

Lin. Chi saper la potesse.
Ros. O là chi sei?
Lin. (Nascondo il foglio) vn Cauallicro errante
Che per fuggir la guerra
Porto l'ale à le piante.
Ros. Serui tù forse in Corte!
Lin. Ad Armidoro. *Ros.* Egli che fà che pensa.
Lin L'infelice è perduto
Ne i rai di vago volto.
Ros. Mà di qual Dama,
Lin. Nò nò.
Ros. Dhe ferma senti.
Lin. A Dio, vede lontano
Amor benche sia cieco
Il tronco foglio ad Armidoro i reco.

SCENA IX.

Rosane.

OR và misero core
Ad amar sei costretto
Che d'altro lacio è prigionier d'Amore,
Costante in amare io sempre sarò
Se cupido con più strali
Nel mio sen piaghe formò
Languirò
Penerò
Così vuol perfida Stella
Così il Fato destinò.
Costante &c,

Speranze gradite nel sen nutrirò
Se dal Ciel sorte rubella
Contro me suo stral vibrò
Piangerò
Porgerò
Alla cieca il core inuoto
Per placarla appenderò.
Speranza &c.

SCENA X.

Stanze.

Mandane. Cleante.

INsegnatemi il mio bene
Il mio sol l'anima mia
Aure placide, e serene
Portate i miei sospir al sol ch'adoro
Diteli che à me ritorni, ò ch'io mi moro.
Clea. Ah Mandane Mandane
Saggio consiglio inuoli
La forbice à la Parca, ella non tronchi
De la tua vita il filo.
Man Quai follie, quai consigli!
Clea. Inesorabil cade
Sù gl'anni di tua vita
Del tuo gran Genitor l'ira, e lo sdegno;
Del mio cor supplicante
Odi le preci, e i voti;
Verrà Cambise
Ofri al Prence la mano, egli n'è degno
Vn solo sì ch'esponi
Può stabilirti in vn la vita, e'l Regno.
Man. Perfido consiglier fuggi, e t'inuola;
Le minaccie del Padre

Rissolu-

Risoluta non temo, hò vn'alma forte.
Come abborro lo sposo amo la morte
Clea. Ti lascio; resta
Con tue furie moleste
Non perdona à gl'ingrati ira celeste.

SCENA XI.

Mandane

DEgl'occhi d'Artamene
Io sol pauento i folgori mortali,
E dal suo ciglio attendo
I miei Fatti reali.
Del mio bene vn guardo sereno
Crudo strale che il sen mi ferì
Il mio core s'incenerì
Di luce si vaghe al chiato balen.
Del tuo crine il biondo tesoro
Dolcemenre il piè mi legò
L'Alma il core m'incatenò
Quel volto sì vago quel seno ch'adoro.

SCENA XII.

Armidoro. Artamene. Mandane.

O D'inuitto Diadema
Sourana luce, ò mia real germana;
Costei, che in due pupille
Porta diuiso il giorno al tuo gran merto
Offro suddita, e Ancella.
Art. (Questa è Mandane, ò che beltà diuina)
Man. O' Ciel (che veggio?)
Assai gradita, e cara

M'è

M'è la gentil ſtraniera,
(Quegl'occhi ſon del foco mio la sfera)
Arm. Tù d'vna ſi grand'alma
Serui per gloria à i cenni.
Art. Felice oggi ſon io, ſe à me dà legge
Chi per noui ſtupori
Co i rai del ciglio impone legge à i cori.
Arm. Or di tua fe, ſe già inuiaſti il foglio
In guiderdon de l'opra
Queſti ſia la mercede.
Spera da la fortuna
L'aſpetto più ſeren
Non ſempre il Ciel s'imbruna
Ne armato è di balen.
Spera &c.

SCENA XIII.

Mandane. Artamene.

O Tù che porti, in volto
Vn sò che di maeſtoſo, e graue,
Come t'apelli?
Art. (Almira) *Man.* (Anzi Artamene.)
Mà qual forza di Stella
Ti guidò à queſta Reggia?
Art. Sperai cangiando Cielo
Cangiar fortuna.
Man (O che bel volto)
Art. (ò che pupilla bruna)
Man. Quì che brami! Che chiedi?
Art. Impiego eguale
Al mio pouero ſtato.
Man. (come ſagace ei finge)
Art. (Quell'aureo crine in ceppo d'or mi ſtringe)
Man. Foſti in Aſſiria?

Art. Assiria vidi.
Man. Hauesti
D'Artamene contezza ?
Art. Guari non è, che intesi
Ch'egli sospira, e pena
D'Astiage prigioner in frà catene
(Spiran dà quelle labra aure serene)
Man. Se ne fuggì Artamene
Ben tù saper lo dei.
Art. Mà chi lo tolse à i nodi :
Man. Fama, và che pietosa
Destra d'ignota Dama
Lo sotrasse al periglio.
Art. (Ah fosse almen sua bianca man di giglio)
Mà di qual grado !
Man. E incerto
(Violenza è di Amor forza di merto
sotto feminea gonna
Nella Media si crede.
Art. Ahime.
Man. Sospiri !
Art. Perirà la sua vita.
Man. (Viuerà la sua vita, e la mia fede)
Perche in breu'or deue portar il piede
Sposo da me abborito, e d'altra fiamma
Eternamente auuampo
Quinci m'inuolo.
Resta ò cara non disperar
Quel tuo labro, ch'aporta il riso
D'improuiso
Potrà cangiar
In contenti l'acerbe pene
Resta à Dio, resta Artamene.

SCENA XIV.

Artamene.

RESta Artamene?
Sposo da me abborito, e d'altra fiamma
Eternamente auuampo?
Ah chi pot à disciore
Si oscuri enigmi! ò Stelle or come, e doue
Mi rauisò Mandane?
Mà s'io volgo in me stesso
Gl'accentidel suo labro
I monimenti, ed i sospir al certo
Ella tolse al mio piede
Le barbare catene.
In qual confuso
Laberinto son io! resta Arramene!
Insegnaremi ò Dio bendato
La belrà che mi ferì,
Porgo voti al cieco Nume,
Qual farfalla io cerco il lume,
Ch'il mio core incenerì.
Insegnatemi &c,

SCENA XV.

Cambise. Artamene.

O Del gran Medo Cielo
Stella regal, da la cui luce il giorno
A balenar impara vmil t'inchino
(O che ciglio Diuino)
Art. Tù che spiri dal volto aria sublime
Come t'agiri à queste soglie intorno?

Camb.

Camb. Bellissima Mandane
Quel Cambise son io, che à te in isposo
Già destinò la sorte.
(O' che vaghe del crin auree ritorte)
Art. O Dei de la mia luce
Questi è lo sposo ?
Camb. A te consacro
Quest'anima adorante
(Omai n'auuampo à i rai di quel sembiante)
Art (Amor, che mi consigli ?
Mandane egli mi crede)
Camb. E dal tuo labro
Ne pur esce vn accento ?
Art. (Artamene risolui, ei nel suo inganno
Resti ingannato)
Camb. (Dhe seconda i miei voti ò Dio bēdato)
Art. Prence : dal Genitore
Mandane haurà la legge
E tù la sposa, el Regno.
Camb. (Fortuna io son beato.)
Bella concedi
Che à questa man di neue
Tributi vn bacio, e sia di fede il pegno.
Art. La destra io non ricuso
A chi tesse i legami à vn Regio core.
Camb. Io che più spero. *Art.* Vsa la frode. *à 2.* (*Amore*
Art, D'Astiage à me gran Padre
Riedo al Sourano aspetto
Haurai la sposa. *Camb.* Haurò la sposa el letto.

SCENA XVI.

Canbise.

VN estrato di Cielo
E'l volto di Mandane.

Essi

E si stilar per fabricarlo in terra
Tutte l'Idee sourane.
Quanto piacete à me
Luci del mio bel sol,
Graue al mio cor non è
Languir in bracio al duol;
Quanto &c.
Quanto gradita sei
Fiamma del Dio d'amor
Se libertà perdei
Contento è questo cor.
Quanto &c.

SCENA XVII.

Cortile.

Rosane poi Artamene. Eurimante.

NOn vantar libertà misero cor
Quando spunta in Ciel l'aurora
E che Febo porta in fronte,
Cento rai col nouo dì,
E piangene Filomena,
Vò sfogando la mia pena
Palesando il mio dolor.
Non vantar &c.
Art. Vna man che mi sciolse!
Ros. Mie luci or non è questa
Art. Vna carta rapita!
Ros. La mia riuale!
Art. Vn Prencipe ingannato!
Ros. Che fò che penso; (*Sopraueue Eurimante.*
Art. Sembrano del destin negl'alti giri
Stolide fantasie, ciechi deliri.
Ros. Sù pera esangue, e cada.

Eur.

Eur. Fermati ò figlia
Art. Ah traditore.
Ros. Lascia
Eur. Con occhio ben attento
Rimirateui in volto
Vcideteui poi ch'io son contento.
Art. Che rimiro infelice?
Rosane?
Ros. Artamene?
Art. Con si poco decoro
In paese nimico
Reggia Donna si fida!
Ros. Cura di tua saluezza à me fù guida.
Art. Tù guerrier!
Ros. Tù Donzella! e come premi,
Libero il suol nimico?
Art. Pietà d'amica sorte.
Fuggi da questo Ciel.
Ros. Fuggi la morte.
Art. Non posso.
Ros. Non voglio.
Art. Chi ferma
Ros. Chi stringe
Art. Il tuo piede
Ros. Il tno core
Art. (Mandane ti risponda.)
Ros. (Armidoro risponda) à 2. *Amore, Amore*
Eur. (Figli diletti figli
Deh si facia partita
E se amate la vita
Vi sian leggi seuere i detti miei bene)
Art. (Adorata Mandane. (*Ros.* Armidor o mio
à 2. E doue sei?
Partono vno da vna parte, e l'altro dal'altra è resta Eurimante
E più facile arrestar
L'ampio corso à gran Torrente
Che

Che d'età molle, e cocente
Il pensiero raffrenar
Indomabile sempre fù
L'imprudente giouentù
Sempre è in odio, e fassi gioco
L'età ch'è giacio à giouentù ch'è foco.

SCENA XVIII.

Armidoro, Rosane.

AMico il sen che langue
Chiede aita, e consiglio.
Ros. Ecco l'asma, ecco'l sangoe.
Arm. Amo.
Ros. (Già sollo)
Arm. Ardo.
Ros (Mà non per me.)
Arm. Che più m'auanza
Son priuo d'ogni ben, d'ogni speranza.
Ros. Dunque si cruda ò Sire
E la beltà diletta?
Arm. Nutre solo a mio sdegno ira, e vendetta,
Ros. Se quel mal, che t'acorra
Palese mi reudesti
Fà che del nome ancora
Consapeuole io resti.
Arm. Rosane il dirò pur, Rosane è quella,
Che de l'egro mio sen l'alma diuide
M'inamora, e m'vccide.
Ros. Del tuo genio guerriero
Altra più fortunata haurà l'impero.
Arm. Chi ti diè tal nouella!
Ros La sorte altrui propicio (e à me rubelia)
Arm. Sorte, che sempre gira
Porta vario l'aspetto,

Ros. Que.

Ros. Questo foglio
A bastanza discopre
Il tuo Amor l'altrui sorte(e'l mio cordoglio.)
Arm. Onde l'hauesti? e quando?
Ros. In terra'l vidi, e lo racolsi.
Arm. (Ah mi deluse Almira)
Ros. Che rispondi?
Arm. Sincero
Fù mai sempre il mio cor, prendi, e congiongi
Questa, che già reccommi
Lindo mio seruo fido
Con la parte, che manca, oue l'impronta
Il foglio, che trouasti indi vedrai
Se di fede son priuo
Per cui moro à chi scriuo.
Ros. (O me felice) errai
Fù vano il mio sospetto, e per emenda
Vò che il lacero foglio
Per questa mano, che tù chiamasti amica
A Rosane si renda.
Arm. O caro, al Ciel mi scorgi.
Ros. Quietati pur, ch'io non prometto in vano;
E mentre à me lo porgi
E lo stesso, che darlo in propria mano.
Ros. Ciò che più brami
Spera da me:
Per sanar tuo cor, che langue
La vita, e'l sangue
Consacro in vittima a la tua fè.
Ciò che &c.
Arm. Sento stillarmi in su l'aperta piaga
Balsamo non inteso
E disciorre quel laccio onde son preso.
Arridimi fortuna,
Che speranza non perirà
Pupilla bruna
Di morte foriera

Non

Non più seuera
M'impiagherà
Aridimi &c.
Vn sen di Neue
Ch'è Regia d'Amore
Questo mio core
Felice sarà
Aridimi &c.

SCENA XIX.

Rosane.

PArti pur ò mia vita;
Che ouunque agiri il piede
Ti seguirà di questo cor la fede.
Non sò dir se deggio piangere
O deridere la fortuna:
Ben dirò che del mio foco
Menzogniera si prende gioco
E à miei danni vicende aduna;
Non sò dir &c.

SCENA XX.

Tempio.

Astiage. Cleante.

SOurana Deità, Nume Triforme
La cui possanza altera
Con triplicate forme
In Cielo, in terra, e negl'abissi impera;]
Se ne l'Etereo soglio
D'vn oppresso regnante han forza i prieghi,
Fà

Fà ch'vn giorno si pieghi
De l'adirato Ciel l'ira, e l'orgoglio.
Gle. Se penetran le sfere
D'vn Rè, ch'è giusto i voti atten di ò Sire
Moderati dal Ciel gli sdegni, e l'ire.

SCENA XXI.

Cambise. Astiage.

Ecelso Rè cui porge il crin Fortuna;
Ast. Prence?
Cam. Vidi Mandane
E vagheggiai negl'occhi
De sì vaga d'Amor Venere, e Dea
Raggio, che mi ricrea.
In virtu de miei prieghi,
Pronta assente a le nozze, ah se fauori
Signor chieder mi lice
Fà ch'io sposa l'acolga, e son felice.
Ast. (Porgansi i voti à i Numi)
Cle. (Ardano incensi, e mire)
Ast. L'arbitro sia Cambise
Di mia regal corona,
E del mio Scettro
Sostenitor ben degno
Hautaì la Sposa, e con la Sposa il Regno.
Cleante à nni conduci
La regal figlia.
Cam. Di quegl'occhi s'haurò l'impero
De più mondi io son Regnante
E nel ciglio ballerante
Regerò doppio Emispero,

SCENA XXII.

Cleante, Mandane, e detti.

Man. AL monarca de i Rè proſtra Mandane
Suddita l'alma.
Aſt. Nel mio ſeno regnante eſtinta l'ira.
Come figlia t'abbracio.
Camb. (Coſtei Mandane?)
Cle. (Honori ſtupori)
Aſt. Stendi la deſtra
A Cambiſe lo ſpoſo.
Cle. (Che farà,) *Aſt.* Tù gran Prence,
Vniſci.
Cambiſe parte ſenza dir altro.
Man. (à gl'aſtri amici
Le gratie io rendo.)

SCENA XXIII.

Aſtiage, Mandane, Cleante.

COme d'Aſtiage il regnator poſſente
La preſenza ſchernita?
Come la fè tradita?
Cleante ora non parli?
Mandane non riſpondi?
E ſordi ancor ſono de l'etra i Numi,
Ma ciò, che voglio
Hor non poſs'io? comincierò le ſtragi
Del fugace Artamene,, e aſſonto al Regno
Vn Genero omicida
Porrò à Cambiſe il freno.
Oda l'Aſſiria, oda la Media, el mondo

Aſtiage C Chi

Chi d'Artamene audace
Fia ch'al mio piede arrechi il capo altero
Giuro in premio à sua fede
Ch'haurà sposa Mandane
E d'vn Imper l'ereditaria sede.
Man. Ah Padre. *Cle.* Ah Sire.
Man. Vn Sicario al le nozze?
Cle. Vn omicida al Soglio?
Ast. Seguitemi, e tacete, io così voglio.

SCENA XXIV.

Mandane sola.

MIsera; oh Dio ch'intesi!
Vn'omicida infame
Con la destra di sangue ancor fumante
Di Mandane tradita
Sarà sposo, e Regnante?
Ditemi ò voi, che soura il Ciel siedete
Che sarà de miei casi?
Mà se à gl'astri de l'etra
Non arriuan mei voti, or voi d'abbisso
Numi del Ciel nimici
Dite parlate?
Hor di qual lume
Fiammeggian questi Tetti

Spirto in figura di Diana. Portaranno à duo cori affanni. e pene
Di reciproche sorte i varij effetti
Mà voglin de le Stelle i chiari aspetti
Che da seme di mal germogli, il bene.

Man. Fugane il duol interno
E chi del Ciel dispera
Speri vn dì da l'Inferno.
Cara Speranza brillami in seno
Che fida, e costante ogn'or t'amerò

Pri-

Prigioniera se viuo in pene
Dolci al core son le catene
E sempre amante l'adarerò.
Cara &c.
Dolce mia speme tornami in seno,
Che lieta, e felice io sempre sarò
Languirà per vn bel viso
Questo core da me diuiso
E sempre amante mi struggerò,
Cara speranza &c.

Segue il Ballo di spiriti con l'aspeto di Deità.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loco di delicie.

Rosane.



NElla scola d'Amor s'impara à fin-
La gioia, e l'affanno (gere
I geli, e gl'ardori
La fede, e l'inganno
Son tutti colori
Che san per verità bugie dipin-
Nella &c. (gere.

SCENA SECONDA.

Armidoro. Rosane.

CElindo?
Ros. Mio Signore.
Arm Inuiasti quel foglio?
Ros. Andai nuncio fedele

De l'inimico essercito à le tende.
Porsi il foglio, pregai
Lesse, gradi l'affetto, e questa al fine
Alle preghiere tue risposta rende.
Arm. Care mani diuine
Perche baciar non posso
Quella neue celeste
Come bacio la carta in cui scriueste.
Prencipe generoso
Lessi il tuo foglio, intesi
I tuoi liberi sensi
Vicina mi hauerai più che non pensi
Legge *Verrò ne la tua corte*
Mentirò nome, e volto
E per farmi à te solo
Nota, e palese à pieno
Porterò scritto il tuo bel nome in seno.
Rosane.
Altro ti disse?
Ros. Affidò à la mia fede
L'anima sua in quel foglio, e in frà le schiere
Per guida à questo piede
Sciolto dal petto ella vn sospir mi diede.
Arm. Dolci sospiri.
Ros. (Dolci martiri)
Arm. Dunque traffitta
Langue d'Amor?
Ros Così al viuo gl'espressi
Le tue sembianze vaghe
Ch'innamorata ella confessa ogn'ora
Arder Fenice amante
Al balen di quel ciglio
More per quel bel volto, e'l sen ferita
Chiama te suo tesoro, anzi sua vita.
Arm Mà del suo labro
Tali furon gl'accenti?
Ros. Io rappresento

Senza mentir colei, che te suo Nume
Fido amator desia
Parlo con la sua bocca
Anzi per me l'anima stessa inuia.

Arm. T'abbracio, e quanto adoro
La vezzosa Rosane
Gradito ora mi sei.

Ros. (Contenta i sono
Arm. Io son beato } *à 2.* ò Dei?

Odi ò mio fido; osserua
Quando Rosane arriua
Et à la Regia
Farai che ti riueggia

Se quegl'occhi mirar potrò
Ne l'aspre mie pene contento sarò
Di pupilla brillante, e vaga
Così amabile è al core la piaga
Che sempre amante l'adorerò.
Se, &c.

SCENA III.

Rosane.

SE dell'Amato Prence
Sono veraci i detti, io son felice;
Adorato Armidoro
La tua fedel Rosane
Ti seguirà costante, il Dio d'Amore
Sarà Scorta al mio piè, guida al mio Core.

Viua Viua il Dio Bendato
Che mi dice
Il tuo Core goderà,
Più benigno arride il Fato
Non Languisco trà le pene
Nelle braccia del mio bene

Lie-

Lieta l'Alma gioirà.
Viua &c.
Viua Viua il cieco Nume
Che quest'Alma
Pur felice al fin sarrà,
Di ferire à per costume
Cento Amanti è cento Cori
Ma sia dolce i suoi rigori
E s'ottiene al fin pietà.
Viua, &c.

SCENA IV.

Mandane.

Man. TAcette ò pensieri
Non bramo di più,
Contento è il mio Core,
Soaue è il dolore,
M'è dolce, m'è cara
La mia seruitù.
Tacette, &c.
Almira?
Art. Mandane?
Man. Oh Dio?
Art. Che t'afflige? che brami?
Man. Legi sù questi lumi il foco mio
Art. Ami dunque Signora;
Man. E tù non ami?
Art. Ardo sì, mà pauento.
Man. Che t'afflige? che brami?
Art. Leggi sù questi lumi il mio tormēto.
Man. Amo chi non conosce.
Art. Seruo chi non intende
Man. Il mio Amor,
Art. Le mie pene,

Man. Rallenta }
Art Radoppia } *à 2.* per pietà le mie catene
Art (Ardiſci amore,)
Paleſa omai ſe fida ancella il merta
Il tuo rachiuſo ardore, e laſcia in tanto
Ch'io porga à queſta mano
In pegno di mia fede i baci, e'l pianto.
Man. (Io giurarei, ch'egli arde
Nel foco, onde mi ſtrugo)
Teſtimoni veraci
Della fede ſon l'opre, adora, e taci,
Art. Arderò, tacerò, mà ſcopri ò bella
De l'alma tua le faci.
Man. Troppo ardiſce chi ſerue, adora, e taci
Art. Dunque ſempre tacendo
Dee ſoſpirar queſt'alma?
Man. Taci pure, e fida adora
Il martir ſen fuga à volo
Non temer l'acerbo duolo
Fatto pietoſo il Ciel conſolarà
Chi ſoſpira d'Amor troua pietà.

SCENA V:

Artamene.

PArte la Dea d'Amor, e ſeco tragge
Queſt'alma, che l'adora
Lontano dal mio ben forz'è ch'io mora.
La ſperanza è vn inganno dell'alma
E del core luſingha fallace
Ti promette tal hor lieta face
Ma ſi cangia in Tempeſta la Calma.

SCENA VI.

Cambise. Artamene.

DHe volgeteui pietose à mè
Del mio sol vaghe pupille
Che trà fiamme, e trà fauille
Sete i roghi di mia fè:
Dhe,&c.
*Art.*Mio Prence, e mio Signore
*Camb.*Luce di queste luci:
Mà quella or tù non sei cui di quest'alma
Colà nei regi Tetti
Suddita offersi il voto?
*Art.*Quella sì, quella son io
*Camb.*Porgi dunque tua destra, e à me di sposa
Giura tua fè sincera.
*Art.*Di nouo ecco la destra, e in fino à morte
Quando n'arride il Fato
D'esser giuro à Cambise oggi consorte.
*Camb.*Odi mia bella
Astiage mi deluse altra in isposa
Col nome di Mandane
Apresentomi al guardo, e al traditore
Che del Prence Artamene
Offrirà il capo altero, empio inumano
Decretò le tue nozze.
Art.(Numi che sento!)
*Camb.*Mà s'egli è ver, che m'ami
Vientene al Genitore
Porgi supliche, e prieghi
Perche annodarti à questo cor si pieghi
*Art.*Consiglio ò Dei) *Camb.*Dhe vieni
*Art.*Sola n'andrò
*Camb.*Permetti ch'io ti segua, e à tue preghiere

Sucederan miei voti.
Vieni.
Art. Verrò sì. (che sarà ?)
Camb. Venni ò bellissima:
Art. Vengo ò mio Sol.
Camb. Che bacciando tua boca vaga
Sanerò l'acerba piaga.
Art. Tua pupilla che'l seno impiaga
Col suo guardo risani il duol.
Camb. Vienni ò bellissima.
Art. Vengo mio Sol.

SCENA VII.

Cleante, che vede partir li detti.

STelle vidi, ò non vidi ?
A noua amante in bracio
Langue il Prence Cambise, e ben comprendo
La cagion, che l'indusse
Schernir nel Sacro Tempio
Doue sfumano al Ciel alti profumi
Mandane, Astiage, e in sù gl'altari i Numi.
Senza lege, e senza fè
E quel Tiranno
Fabro d'inganno
Che sempre cieco caduco hà'l piè
E fanciullo sempre girante
Porta l'ale ogn'or volante
Più d'onda instabile
Labole
Egl'è.

SCENA VIII.

Sala.

Rosane sola.

CHi più inganna sà meglio vincere
Ne l'impeto del Dio d'Amor
Con l'ingegno, e con la frode
Sempre il vincere merta lode
Purche goda l'amante cor,
Che più,&c.
Sù queste soglie attendo
Armidoro il mio Sol,mà non è questo
Di Media il Rè? *si ritira*

SCENA IX.

Astiage. Cleante.

Cle. SAppi, che d'altro volto
Arde il Prence Cambise,onde ricusa
Di Mandane tua figlia
Le reggie nozze.
Ast. E chi è costei
Che temeraria, e ardita
Osa di si grand'alma
Dispor gl'affetti?
Cle. Donna, che queste soglie
Ignota à le mie luci.
Troppo altera passeggia, e a lui di sposa
Porse la destra.
Ast. Destra di sposa?

SCENA X.

Canbise. Artamene, e detti.

VAnne, e rimpui. (*à Artamene*
Ast. Non son Astiage
Art. (Che farò?)
Ast. E in questa man non siede
Il gran tenor de' Fati. *Camb.* Animo ardisci.
Ast. Tù mio fido Cleante
Scorri le Regie soglie
E frà ceppi conduci
L'empia Circe d'Amor, ch'audace inuola
Il sereno al mio Ciel, vatene vola.
Camb. Ed anco taci?
Clea. Al tuo piè quell'indegna in breue d'hora
Condurrò frà ritorte.
Art. Mà che più tardo? à l'empio Rè di morte
Sopraueni Rosane che leua il ferro di mano à Artamene che fugge, e resta Rosane.
Ros Ferma
Lascia quel ferro, e fuggi.
Camb Che veggio.
Ast. Traditore ò là soldati
Camb. Seguirò la mia vita.
Ast, Perfido vibri il ferro
Contro il sen del tuo Rè!
Se gl'incateni il piè.
Ros. Sono innocente.
Ast. Mà quel ferro alla man reo ti palesa
Ros. Anzi per questa mano
La regia maestà rimane illesa
Ast. Chi mi tradì?
Ros. Dissi à bastanza.
Ast. Complice dunque

Del

Del tradimento sei

Ros. (Compatite i miei casi ò giusti Dei.)

Ast. O mori infame ò il traditor m'addita

Ros. Altro dirti non posso, ecco la vita.

Ast. Costui dentro le fauci
Di famelico mostro
Esanimato pera
Sia sbranato da Fere vn cor di Fera.

Ros. Preparati à morire
Alma mia che penando ne stai
Sempre guai
Per te varie vicende aduna
La fortuna
Il tormento del gioire
A rinascere al fin vedrai.
Preparati &c.
Il mio destin crudele
Vol ch'io mora penando così
Mi tradì
Fiera sorte empia, e fallace
Pertinace
Con suo barbaro rigore
Stella perfida incrudelì.

SCENA XI.

Mandane.

PVr ch'io vegga il bel ch'adoro
Sofrirò tormenti e pene
Ne le braccia del mio bene
Fia gradito ogni martoro.
Soffrirò

SCENA XII.

Lindo. Mandane.

M(Andane la donzella
Spoſa à colui.)
Man. Mà non è queſto
Lindo?
Lin. (Che la teſta)
Man. El ſeno fido,
Lin. (Porterà d'Artamene)
Man Ei da ſe che ragiona?
Lin. O bella ſorte.)
Man. Che medita coſtui?
Lin. Mio ſpirto inuitto sù.
Cercheſi
Trouiſi
Il reo che fuggì
A tracciarlo io meno il piè
Lindo s'il Ciel t'arride
Oggi ſei ſpoſo, e Rè.
Man. O ſcelerato
Man. Lindo? *Lin.* (certo m'inteſe)
Man. Sai, che fuggì Artamene
Lin. E come
Man Rauiſſareſti
Ora il ſuo volto?
Lin. Oibò (Lindo ſtà ſaldo)
Man. Mà s'egli in queſta Regia
Volgeſſe il piè, tù che fareſti?
Lin. Ciò che s'aſpetta
A fido ſeruo,
Man. Ah inganatore audace
Tuo barbaro penſiero, io quì in diſparte
Ben vdij ben inteſi

Lin. (Ohimè) *Man.* ſe da ferro tagliente
Non vuoi cader à queſto piè ſuenato
Non parlar d'Arramene.
Li... T'vbbidirò ſignora
Man. Toſto da me t'inuola
Man. Spera ò core
Mi dice Amore
Il rigore ſi cangierà
E queſt'alma
Lieta calma
Forſe vn giorno goderà.
Spera &c.
Godi ò core
Che il dolore
Forſe vn dì ſi muterà
Al mio ſeno
Bel ſereno
Pur al fin ritornerà.

SCENA XIII.

Armidoro, poi Eurimante.

MIo cor benche ferito
Non diſperar nò nò
Ma coſtante in amor
Spera pur di gioir.
Dimmi tù Dio bendato
Che ſarà che farò
O conducimi il mio teſero
O infelice morirò
Eur. Ah Prencipe ah Signor, tù che del Fatto
Puoi cancellar le leggi
Dhe ſe pietà d'vn miſero ti moue
Togli Celindo à l'ire.
D'vn adirato Gioue

Arm.

Arm. Celindo?
Tù chi sei? di Celindo ora che apporti?
Eur. Del Garzon infelice
Son Genitor canuto, ei da litori
D'Astiage al regio Trono
Condotto è in frà catene, e de' suoi giorni
Queste son l'ore estreme.
Arm E soffrirò, che spiri in braccio à morte
Chi nuncio à la mia vita
Rese il foglio fatale!
Dal Nume aligero
Aprendo il vol
più veloce di lieue strale
De i sospir volo sù l'ale
E nel motto non cedo al Sol.
Dal Nume &c.

SCENA XIIII.

Atrio, che conduce al seraglio de le Fere.

Rosane Soldati.

NAcqui infelice,
Moro constante
Mà se il destino
Fatt'è ingiustissimo
Sia noto almeno
Ch'esce dal seno
Innocentissimo
Il sangue mio
Adio per sempre adio.

SCENA XV.

Astiage. Rosane.

SErenato se non vedrò
Reo destin con sue vicende
Straggi orrende
Spargerò
Chi la pace à me contende
Ne la guerra io strugerò.

Arm. Dhe mio gran Padre, ò tù ch'inuitto, e giusto
La vita de mortali
Regi soura alto Trono
Qual delitto, qual colpa il Cauallier
Di tua fulminea destra
Ecitò l'ira vltrice?

Ast. Perfido, e traditore ingiusto aciaro
Vibiò d'Astiage al seno

Ros. Falsa è l'accusa.

Arm. Audace
Osi mentir del Giudice regnante
Alfiero aspetto!

Ast. Tosto belue voraci
Apran gl'adunchi artigii, e lacerato:
Mà quai tuoni quai nubi? e quai per l'etra
Striscian raggi di foco?

Si squarciano le nubi & apparisce l'ombra di Cirene.

Arm. E qual appare
Nel aria in sen caliginoso spetro?

Ros. Stelle che mai sarà?

Omb. Astiage ascolta
Ciò che la sù con penna d'adamante
Scrisse immutabil Fatto.
T'inganna vna Donzella, e questa ardita
Di se stessa ti porge il capo altero
Non esser à costei tanto seuero.

E non

E non dar morte à chi ti ſerba in vita.

Spariſce l'ombra.

Art. E non dar morte à chi ti ſerba in vita?

Arm. Anco d'Abiſſo
Parlano l'ombre?

Art. A queſto ſcetro
Preſſumeran dar legge
L'ombre di ſtige, egl'empi moſtri ancora?
Mora il felon. *Arm.* Si mora.

SCENA XVII.

Roſane. Armidoro.

ARmidoro mio Sire
Ah ferma ferma
Dhe ſe à tuo prò. *Arm.* felone
Soprimi quelle voci.

Roſ. Empio tù, che ſuperbo
Ingiuſtamente il mio parlar correggi
Leggi barbaro leggi

Leua dal Seno la lettera ſcritta da Armidoro la getta in faccia al medeſimo

Vedi per qual fallire
Mi condani à morire.
Portai ſcritto nel ſeno
Il tuo nome à mio danno
Che il nome d'vn Tirano è rio veleno
Si mira queſto volto
Che chiamaſti felone
Rauiſa queſto ſeno
Che traffitto vorreſti, e ſe non baſta
Per diſcoprir crudele
A tue furie in humane
Il mio nome il mio ſangue io ſon Roſane.

Arm. Oh Dio, che nome!

Ros. Sì Rosane ò superbo
Quella son io
Che il Rè tuo genitore
Da morte liberai
Quella che ti seruij
Che il mio cor ti donai, quella per fine
Che obliando me stessa in mezzo à l'armi
Venni per vendicarmi, e t'adorai.
Arm. Dormi vegli Armidoro, ò pur vaneggi?
Ros. Sì sì leggi quel foglio
Che à te porge stupori, e à me querelle
E il nome di fedele
Col tuo rossor correggi
Leggi barbaro leggi:
Arm. Cara perdonami
Chieggo pietà
Cieco bendato
L'arciero alato
Non vibri il folgore di tua beltà.
Cara &c.
Ros. Sorgi dolce Amor mio che già non deue
Chieder perdon il vincitor a vinto.
Arm. Anima del mio core
Il tuo silentio incolpa
Chi peca inuolontario ah non hà colpa.
Arm. Non ti sia graue ò bella
Se da tè per breu'hora
S'allontana il mio piede, al genitore
Con si lieta Nouella
Messaggiero m'inuio
Arm. ò cara *Ros*. ò caro
Arm. Mia vita *Ros*. mio Tesoro
2 Sei mia
Sei mio } 2. Sì Sì t'Adoro)
2 Dopo Nembi è Tempeste Iride suole
Serenar con più raggi, vn più bel sole.

SCE-

SCENA XVIII.

Rosane sola.

NEl porto de i diletti
Pur giungi al fin'Amore
Impiaga sì ma non vccide il Core.
Mi brilla nel seno
La gioia è il contento
Di perfida Stella
Si cangia il rigore
Di sorte rubella
Io più non pauento.
Mi brilla,&c.
Mi torna nel Core
Il riso e il piacere;
Nel regno d'Amore
E lieta quest'alma
Nè proua, rigore
Di Stelle seuere
Mi torna,&c.

SCENA XIX.

Sala Regia Christallina.

Artamene, poi Mandane.

MIo piè fuggi veloce
Questa Regia nimica, e d'vn Tiranno
Inuolati alli sdegni.
Man. Doue fuggi dolce cor mio
Ferma o caro dhe ferma il piè
Che tu a luce, se non vegg'io
Più conforto non c'è per me.
Doue,&c.

A st.

Art Amor che Ascolto?
Man. Or di celarsi più non è tempo
Artamenc mia vita
Togli al tuo sen regaie
Queste seriche lane, & al mio foco
S'ardo per i tuoi lumi
Corrispondi pietoso
Art. 'Felice anima mia)

SCENA XX.

Cleante, Soldati, e detti.

SOldati in frà catene
Auincete costei
Man. Tanto s'ardisce. *Art* ò Dei?

SCENA XXI.

Cambise, poi Astiage, è detti.

DIsciolgete la bella, ò questo ferro
Ast. O là chi audace
S'oppone a le mie leggi?
Camb. Astiage, Sire
Sù Mandane tua figlia
Più non serbi ragione ella è mia sposa
Cle. Prence di sposa
Non proferir il nome;
Tù che sprezzante
Già di sue nozze, al seno
Di costei t'annodasti
Sei di tue doglie il fabro.
Fia la regal Donzella
Sposa à chi l'empia testa

Por-

Porterà d'Attamene è tù signore
Poco dianzi il giurasti
Ast. Son Rè di nome, è d'opre, è tanto basti.
Ast. (Io che più tacio)
Eccoti ò Rè souràno
Disciolto il Regio piede
De le ferree catene
E l'odiato capo
Eccoti d'Artamene,
Camb. Ed io schernito
Dunque rimasi?
Man. (Assistateli o Cieli.)
Ast. Perfidissimi Numi
Così d' Traditori..

SCENA XXIII.

Armidoro, Rosane, è detti.

FRena ò Padre i furori
Sappi che il Caualliero
Che traditor credesti
E la regal Rosane
D'Assiria la Regina, ed è la stessa
Che ti sottrasse al crudo aciar di Cloto.
Ast. Rosane la nimica?
Mà qui come Rosane?
Come donna Artamene?
Ros Vendetta Amor mi stimolar le piante
Ast. Io di ferro omicida
La destra armato
E per sottrarmi à l'onte
Di tue furie sdegnose in queste spoglie
Tentai la tua caduta.
Man. Io dal carcere oscuro
Già 'l sottrassi l'adoro
Ast. Mandane è la mia vita

Man,

Man E l'mio tesoro,
Camb. Ah deludesti
Il Prencipe Cambise?
Ast. Son lo stesso qual fui l'vna è la sorte
E se v'aride il Fato
D'esser giuro à Cambise oggi consorte
Ast. Perche Astiage è monarca, e quanto disse
E certa legge.
Porgi la destra o figlia
Al Cauallier Cambise or tua grand'alma
Di noi, di Media tutta
Trionfi generosa
Schiauo fia del tuo merto
Il Genitor se non haurai la sposa.
Camb Tacio, se fui l'auttor de le mie pene
Ella sia d'Artamene, egli n'è degno
L'abbracio amico, o dò la pace al Regno.
Arm. Nella pace commune
Anco Armidoro esulti
Sia mia sposa Rosane
Ros. Sia mio sposo Armidoro
E al fin sotterra
Per la mano d'Amor vada la guerra
Ast. Donna regal; il tuo silentio incolpa
Vicendeuoli afferti
Viuano in due grand alme
E da ceppi d'Eroi nascan le palme.
Ros. Non è sempre la speranza
Qnal si finge ingannatrice,
E lusingha al fin verace
E d'Amore l'alimento,
E Nuttice del contento
Se ricerto è di costanza.
Qual si finge ingannatrice
Non è sempre, &c.

Il Fine del Drama.

